

Marina Mastroiusta

I giardini sontuosi si spalancano sotto gli occhi dei militari britannici, straordinariamente ricchi dopo l'arsura del deserto. È l'alba quando il «comando 42» entra nel palazzo presidenziale sulle rive dello Shatt-el-Arab. Diciotto giorni d'assedio e le ultime 48 ore di fuoco serrato, da ieri Bassora «è sotto controllo» della coalizione, come ripetono uno dopo l'altro i portavoce militari sul posto e al comando centrale, fin su al ministro della Difesa britannico Geoff Hoon. «Siamo a Bassora e ci resteremo», annuncia Hoon. Restano poche sacche di resistenza, che i britannici sono convinti di riuscire ad annullare nell'arco di qualche giorno. Già poche ore dopo l'attacco la capitale del sud era stata data per conquistata, con un ottimismo decisamente prematuro. Stavolta però la furia del saccheggio che accompagna l'ingresso dei settecento uomini della coalizione dà la misura che il vento è cambiato, non è più il terrore a dettare legge, né nessun altro ancora. Resta la terra di nessuno dove tutto diventa lecito.

Su carrellini improvvisati con sedie da ufficio, carretti trainati da asini e qualsiasi cosa abbia delle ruote, uomini, spesso bambini, portano via quello che trovano. Il pianoforte dell'hotel Sheraton, i tappeti della Banca centrale, gli scaffali, i mobili della sede del partito Baath. E questo, insieme alle prime vendite - almeno un poliziotto sarebbe stato linciato, diversi miliziani risultano uccisi - il segno che Bassora «è sotto controllo», o meglio che non comandano più i signori di un tempo.

Tra le rovine del suo palazzo, bombardato nei giorni scorsi, affiora quello che viene ritenuto il cadavere del generale Ali Hassan al-Majid, cugino di Saddam e generalmente considerato il suo braccio destro: «Ali il chimico», celebre per i gas irrorati sulla popolazione curda, l'uomo al quale il rais aveva affidato la difesa del settore sud. Testimoni sul posto avrebbero identificato il corpo, anche il segretario americano alla Difesa, Donald Rumsfeld, accreditato alla notizia della morte, un successo per la coalizione angloamericana. Ali il chimico era molto in alto nella lista degli uomini del regime da neutralizzare. Sembra che ci sia stata proprio la «ragionevole convinzione» di aver decapitato il potere a Bassora alla base

Restano sacche di resistenza nella città vecchia tra i vicoli dove i tank non possono entrare



il ritratto

Finché il suo cadavere non verrà esposto in pubblico, nessun abitante di Bassora crederà alla morte di Ali Hassan al-Majid. Gli inglesi sostengono che il luogotenente di Saddam per l'Iraq meridionale si trova adesso sotto le macerie di una caserma da dove impartiva gli ultimi, frenetici ordini, ai feddayn e ai miliziani del Baath impegnati nella difesa della seconda città dell'Iraq. La cannonata di un tank britannico avrebbe posto fine alla ingloriosa esistenza dell'uomo meglio conosciuto come Ali il Chimico per la sua familiarità con armi chimiche e biologiche (di cui fece ampio uso durante la carriera a fianco di Saddam) cugino e prediletto fra i parenti del rais per la sua devastante efficacia nel trasformare in operazioni militari compiute le idee della guida suprema. Ali il Chimico veniva chiamato pure «dottor Morte», anche se a 62 anni suonati non aveva mai frequentato altra scuola che la corte di suo cugino. Come il rais, anche lui era nato a Tikrit, 170 chilometri a nord-ovest di Baghdad. E da giovane aveva condiviso col cugino il fumo dei caffè di Aazamiya, nel cuore di Baghdad, dove i giovani ufficiali

Morto a 18 anni fuciliere britannico

LONDRA È il più giovane caduto britannico in Iraq, il fuciliere Kelan John Turrington, ucciso domenica durante l'avanzata britannica a Bassora. La famiglia oggi ha reso omaggio al ragazzo che già da bambino voleva fare il soldato. «ha cominciato a parlarne quando aveva solo quattro anni e si metteva il berretto del padre», ha raccontato la madre Ann, di 46 anni -. Non abbiamo mai cercato di fargli cambiare idea, ma non lo abbiamo mai neanche incoraggiato». Kelan era figlio di un ex soldato che ora dirige un centro d'addestramento militare a Haslingfield, nel Cambridgeshire, era entrato nell'esercito come cadetto a 16 anni ed era partito per il Golfo dalla Germania. Faceva parte del primo battaglione del reggimento reale dei fucilieri. I genitori e il fratello Liam, 15 anni, lo avevano visto l'ultima volta a febbraio e sentito al telefono tre settimane fa.



Iracheni saccheggiano sedi del partito Baath

soprattutto le sedi del partito di Saddam Hussein, il Baath. Muniti di carriole e piccoli rimorchi, hanno prelevato dagli uffici del partito Baath tutto ciò che era trasportabile come mobili ed elettrodomestici. Molti iracheni hanno chiesto ai militari britannici di intervenire per fermare i saccheggi, ma un ufficiale inglese ha spiegato che in queste circostanze i saccheggi sono «inevitabili». «Si sprigiona il rancore e l'odio verso il partito Baath - ha osservato - ma una volta che si sarà scaricata questa valvola di scarico la difesa della proprietà sarà più facile». Successivamente, però, i militari britannici hanno ucciso un giovane che stava rubando un taxi da un ospedale e non si è fermato all'alt dei soldati.

BASSORA Approfitando della confusione seguita all'ingresso delle truppe britanniche in città, decine di giovani iracheni si sono lasciati andare a saccheggi in molte vie di Bassora. L'obiettivo di queste azioni erano

della decisione di penetrare nel cuore della città.

Settecento uomini della coalizione entrano a piedi, scortati dall'alto da quattro elicotteri Cobra. Hanno in pugno armi automatiche, ma non indossano più le tute di protezione contro un attacco chimico. Nessuna resistenza, non sparano nemmeno un colpo. Passano tra due ali di folla che si formano via via al loro passaggio, qualcuno saluta, qualcuno festeggia, altri chiedono acqua. Molti - stando alle testimonianze dei giornalisti al seguito delle truppe - semplicemente stanno a guardare, mentre i britannici si spingono fino alla centrale piazza Siyamar.

I tank, duecento oltre a centinaia di veicoli blindati, restano indietro, nelle strade del centro non possono passare, non c'è spazio a sufficienza. E qui, nella città vecchia, che si combatterà l'ultima battaglia, quella che pur nell'ottimismo di ieri gettava un'ombra nelle dichiarazioni già venute di un senso di trionfo. «C'è ancora del lavoro da fare», spiega l'Air Marshall Brian Burridge. Ci vorrà qualche giorno ancora: quattro per l'esattezza, perché gli uomini che ancora si oppongono nascondendosi nei vicoli del suk non sarebbero più di un centinaio, gli ufficiali della coalizione sono convinti di poterli stanare rapidamente con l'aiuto della popolazione. Ma altri scontri saranno inevitabili, altre perdite sono nel conto anche in questa città che doveva essere la prima ad insorgere contro Saddam andando incontro all'esercito di liberazione.

Proprio in una periferia polverosa di Bassora, negli scontri per scardinare l'ultima difesa asserragliata nell'università, è morto il soldato Kelan John Turrington, fuciliere del Royal Regiment, 18 anni appena, il più giovane caduto tra le truppe della coalizione. Tre le vittime britanniche dell'assalto finale, un bilancio leggero, per quanto può esserlo la morte di ragazzi di nemmeno vent'anni. Un risultato possibile, sembra, grazie alla collaborazione di un generale di Saddam, che avrebbe fornito indicazioni precise sui palazzi del potere guidando i missili sul quartier generale del partito Baath, mentre era in corso una riunione e sul palazzo di Ali il chimico. L'alto ufficiale avrebbe chiesto e ottenuto la protezione per sé e la sua famiglia, dopo essersi opposto agli ordini del partito che gli intimava di gettarsi con i suoi uomini contro i tank britannici, un'impresa suicida vista la disparità di forze: è stata questa la rivolta di Bassora di cui arrivavano voci nei giorni scorsi.

I Royal Marines si lasciano alle spalle una dozzina di cadaveri, qualcuno in divisa, altri in abiti civili. «Ci darette acqua e medicine? Siamo povera gente», ripete la gente di Bassora. Qualcuno protesta per quel saccheggio febbrile. La legalità arriverà, promettono gli ufficiali britannici. Per ora si accontentano di qualche «benvenuto» gridato in inglese tra la folla. «Questa accoglienza è molto più di quanto ci saremmo aspettati», dice il maggiore Chris Brannigan.

La febbre del saccheggio dà il segno che non comandano più i signori di un tempo

Gli inglesi a Bassora «Il regime del rais è finito»

Rumsfeld: Ali il chimico è morto, si chiude il regno del terrore



Un bambino guarda un soldato inglese appena entrato a Bassora

Pesanti bombardamenti a nord su Mosul. Peshmerga verso Kirkuk

Le truppe Usa hanno conquistato la cittadina di Kerbala, 80 chilometri a sud ovest di Baghdad dopo una durissima battaglia «casa per casa». «I feddayn hanno perso un centro di potere», ha annunciato il colonnello Chris Holden della 101esima Divisione aviotrasportata. Negli scontri sono morti 400 feddayn e altri 100 sono stati catturati.

L'aviazione alleata ha lanciato i più pesanti raid finora registrati contro la città di Mosul, nell'Iraq settentrionale. La televisione araba Al Jazeera ha ripreso in diretta fortissime esplosioni sui quartieri meridionali della città. Secondo i testimoni sul posto, le bombe potrebbero aver centrato un deposito di munizioni.

Una forza di almeno 300 combattenti curdi -

quanto riferisce un comandante peshmerga all'agenzia Reuters - si è spinta per almeno cinque chilometri sulla strada da Dohuk verso Mosul, mentre le truppe statunitensi, affiancate da altre forze peshmerga, stanno già puntando su Mosul e su Kirkuk, l'importante centro petrolifero che costituisce l'obiettivo principale del conflitto sul fronte settentrionale.

Lungo la direttrice della loro offensiva, i miliziani curdi hanno conquistato la cittadina di Faida. Gli uomini del Partito Democratico del Kurdistan, capeggiato da Massoud Barzani, hanno sostituito i ritratti affissi da per tutto in pubblico del presidente iracheno Saddam Hussein con immagini raffiguranti Barzani, ed hanno ammainato la bandiera irachena.

Il «dottor Morte» che uccise i curdi con il gas

Giancesare Flesca

preparavano il golpe che avrebbe portato al potere formalmente Al Bakr, nella sostanza Saddam.

I suoi talenti aveva cominciato a metterli in luce durante la guerra Iraq-Iran: a quell'epoca, nel 1984 aveva respinto un'incursione iraniana fino alle porte di Baghdad investendo l'esercito nemico con gas chimici d'ogni specie. Successivamente, durante il conflitto che fece un milione di morti fra l'una e l'altra parte, bombardò le truppe iraniane che tentavano di guardare lo Shatt-El-Arab con altre armi chimiche. Chi ebbe l'occasione di vedere dall'alto di un elicottero quei campi di battaglia, ricorderà sempre l'immagine di quei sciagurati pasdaran immobili come in un presepio, morti col fucile a canna in giù o mentre mangiavano il kebab nelle loro garette, ammassati gli uni sugli altri nella sorpresa di quella morte atroce. Dall'alto, quella massa inerte sembrava un bassorilievo scolpito nel fango.

Visto che nel sud dell'Iraq se l'era cavata bene, Saddam decise nel 1987 di nominarlo governatore per la regione settentrionale del Kurdistan, quella abitata da montanari

ribelli che, approfittando della guerra fra due paesi egualmente feroci nei loro confronti, tentavano di guadagnare terreno e di colpire ai fianchi i rispettivi eserciti regolari: i curdi e iraniani di Ahmed Ghassemolou sparavano sui soldati degli ayatollah, quelli iracheni di Barzani e Ta-

labani sulle truppe di Baghdad. E poi, manco a dirlo, si sparavano fra loro. Quando Al Majid arrivò sul terreno, fece subito capire di che pasta era fatto. Cominciò col deportare ai confini con la Giordania e con l'Arabia Saudita, in un habitat del tutto ostile alle caratteristiche

fisiche dell'etnia curda, gli abitanti di numerosi villaggi in odore di ribellione. Ma non si fermò a quel punto. Il 16 marzo 1988 ordinò ai jet iracheni di lanciare bombe cariche di iprite e di gas mostarda sul villaggio curdo di Halabja, quasi al confine con l'Iran. Cinquemila per-

sone furono uccise subito, diecimila restarono ferite. Ancora adesso, quindici anni dopo quell'episodio, la gente di Halabja ancora soffre in grande percentuale di varie malattie, come il cancro, disturbi neurologici, aborti spontanei e neonati malformati. A quei morti se ne aggiunsero altre decine di migliaia, chi dice settanta, chi dice centomila, tutti uccisi con i gas, nell'ambito di un'operazione battezzata da Ali il Chimico «Al Anfa», in riferimento ad una sura del Corano che parla appunto del «bottino». Dopo l'operazione che l'Organizzazione Internazionale dei diritti dell'uomo definì uno dei peggiori genocidi della storia contemporanea, Al Majid se ne tornò a Baghdad dove venne nominato, pensate un po', ministro per le Autonomie regionali. Ma un anno dopo, con l'invasione del Kuwait, venne inviato come governatore in quella che Saddam si ostinava a considerare la sedicesima provincia dell'Iraq. Gli abitanti dell'emirato ricordano bene i suoi metodi, ed hanno messo su un museo che documenta tutti gli orrori inventati dal «governatore iracheno». Col passare degli anni Ali il

Chimico si era perfezionato e dovunque andasse si portava appresso, come un qualsiasi presidente di multinazionale, uno staff di esperti in torture e genocidi. Il crimine più orrendo lo commise subito dopo aver lasciato il Kuwait agli alleati di allora. Fu lui il più spietato nella repressione della rivolta degli sciiti di Bassora, al soccorso dei quali non arrivarono le truppe d'Occidente: da qui lo scarso entusiasmo attuale nei confronti degli americani. Ma c'è di peggio, un'altra operazione «Anfa» scatenata nelle paludi fra Bassora e Nassiriya. In quel territorio avevano trovato rifugio 200 mila insorti sciiti che avevano preso parte alla rivolta contro Saddam. Sembrandogli troppo lungo stanarli uno ad uno, il dottor Morte fece prosciugare quei terreni di buona semina e, nel vuoto del deserto, eliminò tutti i ribelli. L'unica incongruità del personaggio, nominato anche stavolta governatore del sud iracheno, è che non abbia usato i gas: perché gli è stato vietato o perché non ne aveva via? Un altro interrogativo di questa guerra che la storia non potrà chiarire troppo facilmente.

LE PAROLE DELLA GUERRA

Interim. All'inizio l'intervallo di gestione, tra un potere provvisorio e l'altro, sembrava riguardare un interim tutto iracheno. Magari con supervisione esterna americana. Ma ora i veri termini della questione si vanno via via dipanando. Infatti, malgrado i richiami di Kofi Annan, e le tarde rivalutazioni dell'Onu da parte di Blair, il dopo-Saddam sarà tutto a stelle e a strisce. Con un ex ambasciatore Usa a capo del dicastero civile. E contorno di diplomatici Usa dei paesi arabi. Di rilievo la presenza annunciata, in uno dei ministeri chiave, dell'ex presidente della Shell. E in più qualche iracheno di complemento, come il finanziere Chalabi, esponente dell'opposizione ma ultrascreditato tra gli arabi. A latere, i militari. A battere moneta senza più Saddam sui dinari, mentre del tutto marginale sarà il peso delle organizzazioni umanitarie, quelle si collegano all'Onu. E il petrolio? Canalizzato verso le imprese di riferimento

L'interim neocoloniale. Il futuro ha un cuore antico

Usa, attorno alle quali già lavorano le aziende «infrastrutturali» della lobby pro-Bush. È una vera e propria regressione all'Iraq coloniale, quello tradito dagli inglesi che avevano promesso agli iracheni libertà e indipendenza. Come premio per la «comune» guerra contro l'Impero Ottomano. Anche allora il generale inglese Maude, entrato a Baghdad il 19 marzo 1917, lanciò il proclama: «Non siamo venuti nelle vostre città e nelle vostre campagne come conquistatori o nemici, ma come liberatori». Seguirono immancabili rivolte e una monarchia fantoccio, eliminata definitivamente solo nel 1958. Con i curdi traditi, gli sciiti massacrati e i dignitari sunniti chiamati a far da guardiani sul resto del paese. Grazie ai britannici i contadini furono addirittura inchiodati alla terra e il petrolio fu straniero fino al 1972. Oggi il futuro interim ritrova un cuore antico. Neocoloniale.

Bruno Gravagnuolo